Nuova Stagione

SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI

NUMERO SPECIALE

N. 16 • 27 aprile 2025 • € 1,00

Anno LXXVIV • Poste Italiane S.p.A. • Spediz. in abbon. postale • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. 014/CBPA-SUD/NA • Direzione e Redazione Largo Donnaregina, 22 • 80138 Napoli

Lunedì 21 aprile alle ore 7.35 il Signore ha chiamato a sé il Santo Padre Francesco

Ci hai parlato con il cuore

✠ don Mimmo Card. Battaglia

a pagina 3

Il ricordo della Diocesi 2

Un viaggio di fede e umanità 3

Le parole del Santo Padre ai giovani e agli anziani 4

La Teologia del Mediterraneo 5

Dodici anni di pontificato 6-7

Il rapporto con San Gennaro 8

L'incontro con la gente di Scampia 9

A pranzo con i detenuti 10

La vicinanza delle Istituzioni 11

La gioia del Vangelo

Nell'esortazione apostolica Evangelii gaudium gli obiettivi del pontificato

Evangelii gaudium, è il testo programmatico di Francesco con il quale ha voluto indicarci gli obiettivi del suo Pontificato: una Chiesa decisamente missionaria, con le porte aperte, che sappia annunciare a tutti la gioia del Vangelo, la buona notizia di un Dio ricco di misericordia. Una uova tappa evangelizzatrice della chiesa caratterizzata dalla gioia.

«La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia. In questa Esortazione desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni». Così inizia l'Esortazione apostolica di Papa Francesco.

Si tratta di un accorato appello a tutti i battezzati perché con nuovo fervore e dinamismo portino agli altri l'amore di Gesù. È necessario passare «da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria» e a costituirsi in ogni angolo della terra in stato permanente di missione.

Il Papa invita a «recuperare la freschezza originale del Vangelo», trovando "nuove strade" e "metodi creativi".

L'appello rivolto a tutti i battezzati è quello di «uscire e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo: tutti siamo chiamati a questa nuova "uscita" missionaria». Francesco ci ha ricordato che per il battesimo tutti siamo discepoli missionari.

Si tratta «di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno». Questa conversione, che il Papa ha rinnovato con l'invito a vivere come Chiesa sinodale, lascia un profondo solco che insieme all'insegnamento del Concilio Vaticano II porterà abbondanti frutti.

Al Papa, che in nome del Vangelo *sine glossa*, ci ha insegnato ad essere chiesa missionaria povera con i poveri, il ringraziamento più profondo e l'impegno a fare tesoro del suo grande magistero fatto di parole e gesti.

✠ Mons. Michele Autuoro
Vescovo ausiliare

Fiducia ostinata

L'amore concreto e "artiganale" di Papa Francesco

Francesco è stato il Papa della fiducia ostinata: fiducia che il bene, anche se piccolo, non è mai inutile. Fiducia che la Chiesa, anche ferita, può ancora brillare di luce umile. Non è stato un Papa accomodante. Ha scosso le coscienze, ha disturbato le certezze, ha fatto tremare i palazzi e aprire le strade. Ha mostrato che l'amore autentico è inquieto, è concreto, è "artigianale", costruito giorno per giorno tra le macerie della storia.

La sua riforma è stata prima di tutto una rivoluzione dello sguardo. Ha scelto di vedere quello che troppi fingevano di non vedere: le mani sporche, le frontiere chiuse, i pianti senza eco. Ha preteso una Chiesa che si spogliasse di ogni complicità col potere, per rivestirsi di compassione. Il suo stile è stato quello della parresia: il parlare nudo, senza armature. Ha gridato dove occorreva gridare, ha sussurrato dove solo la dolcezza poteva raggiungere il cuore. Ha insegnato che la verità non teme la vulnerabilità.

Mons. Gennaro Matino
Pro-Vicario generale

La testimonianza di Suor Francesca Battiloro che a 94 anni ha incontrato il Papa in San Pietro

«Emozione indescrivibile»

Ha la voce rotta dall'emozione, suor Francesca Battiloro, napoletana, che a 94 anni ha incontrato Papa Francesco il 6 aprile scorso in San Pietro. Un incontro casuale, ma proprio per questo intenso. «E stata una forte emozione per me -

racconta suor Francesca, monaca di clausura dell'Ordine della Visitazione di Santa Maria, ora ospite in una casa di riposo a San Giorgio a Cremano, perché il suo monastero, dieci anni fa, ha chiuso per mancanza di vocazioni —. Ho avuto la sua mano stretta nella mia e mi ha guardato con occhi penetranti. Ero andata a Roma per il Giubileo, un viaggio per me difficile, perché sono in carrozzina, figuriamoci se pensavo di incontrare il Papa... Dio lo ha voluto».

Suor Francesca non è tra le monache di clausura che "assalirono" il Pontefice nell'incontro in Cattedrale a Napoli del 21 marzo 2015, ma Francesco quando le ha parlato e ha sentito che veniva da Napoli, le ha chiesto se fosse tra quelle... «E stato lui ad avvicinarsi a me, stavo per uscire, mi ha chiesto da dove venissi, la mia storia, la mia vita, io gli ho detto da Napoli e lui si è ricordato dell'accaduto ma io in quell'occasione non c'ero». Tra le ultime persone ad averlo incontrato, suor Francesca è scoppiata a piangere appena appreso della sua morte. «Gli avevo detto: "Santità, voglio che lei stia bene", e in preghiera ho offerto la mia vita per la sua. Il Signore però non mi ha ascoltato».

Una vita difficile, quella di suor Francesca, segnata dalla malattia. «Sono stata operata 14 volte, tra interventi piccoli e grandi, ma il mio dolore più grande è stato causato, dieci anni fa, dalla chiusura del nostro bellissimo monastero ai Camaldoli,

per carità non mi lamento, ma da allora la mia vita è cambiata». E adesso che il mio desiderio è stato esaudito, che ho incontrato il Pontefice, posso anche morire in pace, mi resta un altro desiderio, incontrare il cardinale Battaglia. Spero di riuscirci, nel frattempo, preghi per me». Tanti auguri, suor Francesca, le auguriamo una lunga vita.

Elena Scarici

La Chiesa degli ultimi

Le periferie come centro della missione

L'arcivescovo di Napoli don Mimmo Battaglia e Papa Francesco condividono una visione della Chiesa che pone al centro gli ultimi e che sfida le logiche mondane. Un'affinità emersa in almeno due occasioni significative che hanno segnato un ponte ideale tra Napoli e Roma.

Nel novembre 2021, durante l'apertura dell'Assemblea generale dei vescovi italiani, Francesco compie un gesto significativo: distribuisce ai presuli un'immaginetta con parole non sue, ma dell'arcivescovo di Napoli. «Beato il vescovo che fa della povertà e della condivisione il suo stile di vita, perché con la sua testimonianza sta costruendo il regno dei cieli». La frase, tratta dall'omelia pronunciata da don Mimmo durante l'ordinazione dei suoi ausiliari il 31 ottobre precedente, diventa così una sollecitazione che il Papa rilancia all'episcopato italiano.

Pochi mesi dopo, nel marzo 2022, con il conflitto russo-ucraino appena esploso, Francesco sceglie nuovamente le parole del presule napoletano. Durante un appello per la pace, il pontefice invita i fedeli a pregare utilizzando un testo scritto proprio da Battaglia, elevando così una riflessione nata a Napoli a preghiera universale della Chiesa.

La creazione a cardinale di don Mimmo Battaglia, avvenuta il 7 dicembre 2024, ha rappresentato un ulteriore passaggio in questo rapporto di stima e vicinanza pastorale tra il Papa e l'arcivescovo partenopeo. Questa nomina si inserisce nel solco di un cammino che la Chiesa napoletana sta percorrendo da anni, caratterizzato da una forte attenzione alle periferie esistenziali e geografiche della città. La diocesi partenopea ha sviluppato negli ultimi decenni una capacità unica di leggere le contraddizioni del territorio, facendosi interprete di un'evangelizzazione che non teme di confrontarsi con le piaghe sociali più dolorose: dalla criminalità organizzata alla disoccupazione giovanile, dall'emergenza abitativa all'accoglienza dei migranti.

La Chiesa di Napoli si è così configurata come un laboratorio pastorale dove le intuizioni del Concilio Vaticano II e l'impulso della nuova evangelizzazione hanno trovato un terreno fertile di sperimentazione, ricalcando in molti casi quella "Chiesa in uscita" che rappresenta uno dei cardini del pontificato di Francesco. Questa sintonia non è frutto di una coincidenza, ma di un lungo processo di maturazione ecclesiale che ha visto la comunità cristiana napoletana confrontarsi quotidianamente con sfide pastorali complesse che richiedono risposte profetiche.

In questa prospettiva, l'esperienza partenopea rappresenta un modello di quella "conversione pastorale" che Francesco ha indicato come necessaria per tutta la Chiesa.

La capacità di coniugare l'annuncio evangelico con la promozione umana, la fermezza sui principi con la misericordia verso le fragilità, la denuncia delle ingiustizie con progetti concreti di inclusione sociale: sono tutti elementi che caratterizzano da sempre l'azione pastorale della diocesi di Napoli e che risuonano con particolare forza nel magistero del pontefice. Un'alleanza tra centro e periferia che potrebbe indicare una strada per il rinnovamento ecclesiale in un'epoca di profonde trasformazioni sociali e culturali.

Doriano Vincenzo De Luca

Il messaggio dell'Arcivescovo dopo l'annuncio della morte del Pontefice

Ci hai parlato con il cuore

don Mimmo Card. Battaglia *

Ci hai parlato con il cuore, Francesco.

Con il cuore e con la vita.

Con quella voce che sapeva di Vangelo e di strada, di cielo e di polvere, di speranza ostinata e misericordia senza misura. Grazie!

Grazie perché ci hai insegnato che la Chiesa non è una fortezza, ma un ospedale da campo.

Grazie perché ci hai mostrato che l'autorità è servizio, che la fede è scommettere tutto sul Vangelo, che la tenerezza e la cura sono rivoluzioni necessarie, che la Pace va difesa a tutti i costi, oggi più che mai.

Grazie perché hai rimesso al centro i volti, non i numeri. Le storie, non le statistiche.

Grazie perché hai seminato il sogno di Dio nei nostri cuori, annunciandoci la gioia del Vangelo, invitandoci a fidarci del Signore Gesù, nostro compagno, amico, fratello.

Grazie per quella sera che non dimenticheremo, in cui, nel silenzio irreale di una piazza San Pietro vuota e piovosa, camminavi da solo verso la Croce: in quel gesto, in quel passo lento e carico delle ansie di tutti, ci hai mostrato come siamo indissolubilmente legati gli uni agli altri e all'intero creato, in un vincolo di solidarietà che è necessario accogliere e custodire!

Grazie perché ci hai ricordato che i dolori del mondo non si fuggono ma si portano insieme e che la speranza nasce proprio lì, dove la notte sembra regnare per poi essere sorpresa dall'alba di Pasqua, la cui luce è la sorgente inesauribile della nostra fede.Grazie perché hai guidato la barca di Pietro nei mari agitati del mondo, senza paura, spesso controcorrente, con il coraggio mite dei profeti.

Grazie perché sei stato davvero un pastore dall'odore delle pecore, immergendoti nell'abbraccio del popolo di Dio, fino a ieri, fino alla fine.

E noi, da Napoli, ti diciamo un grazie speciale.

Perché ci hai voluto bene.

Perché sei venuto a visitarci come un padre e un amico, dando vigore alla speranza della nostra gente e alla fede della nostra Chiesa.

Perché hai benedetto le nostre strade, hai accarezzato le nostre ferite, hai indicato sentieri di giustizia e solidarietà, di prossimità e fraternità per tutte le terre del Mediterraneo!

Ora che sei nella casa del Padre – mentre ci manca già il tuo sorriso disarmato e la tua voce paterna e affettuosa – ti affidiamo al Risorto, che tu hai amato e servito con ogni fibra dell'anima.

E ti chiediamo, con quella confidenza che solo l'amore conosce: restaci vicino ancora.

Benedici il cammino della Chiesa universale, benedici la nostra Chiesa di Napoli, prega per noi, per i tuoi poveri, per i cercatori di senso e di significato, per chi non smette di credere che la forza del Vangelo può cambiare il mondo e che la pace può ancora fiorire!

** Arcivescovo Metropolita di Napoli*

Riflessioni su un pontificato che ha segnato la Chiesa e il mondo, dal primo annuncio alla sua eredità spirituale

Un viaggio di fede e umanità

Il 13 marzo 2013, quando a Palermo fui raggiunto con un sms che c'era stata la fumata bianca, salii dall'ufficio al piano di comunità nella sala Tv, in attesa che si aprisse la tenda della loggia delle benedizioni e ricevere la prima benedizione papale e scoprire chi era il nuovo Papa. Quando fu dato l'annuncio, non realizzai subito che era Bergoglio, ero totalmente impreparato a quella evenienza. Anche perché non era nemmeno tra i nomi ricorrenti della vigilia.

Un misto di emozioni affollò la mia mente: da una parte la "gioia", perché la Chiesa aveva il nuovo Papa, dopo lo sbalordimento per la rinuncia di Papa Benedetto; ma emergeva anche la "trepidazione" quasi come quella che fa il suo ingresso perché "uno di famiglia" che assurge a un compito di grande responsabilità. Non avevo conosciuto Papa Bergoglio di persona fino ad allora, se non per i racconti dei confratelli gesuiti argentini e latinoamericani, a motivo delle responsabilità e i ministeri svolti da lui in quell'area del mondo.

Ho ancora oggi un ricordo vivo di quella sera, guardando la televisione con gli altri confratelli. Mi colpirono tre cose: in primo luogo, apprezzai molto la preghiera di gratitudine per Papa Benedetto; inoltre, prima di dare la benedizione, la richiesta reciproca della preghiera come costitutivo del camminare insieme come vescovo di Roma; infine, l'invito al silenzio orante a tutta la Piazza San Pietro, via per accedere a quella presenza dello Spirito nel cuore di ciascuno, per imparare a riconoscerlo in azione nel cuore degli altri e nel cuore della storia. Questi gesti mi apparirono subito come elementi che dicevano in sintesi uno stile che lo avrebbe caratterizzato.

Ha concluso il suo ministero la domenica di Pasqua 2025 su quella stessa loggia, con la benedizione *Urbi et Orbi*, con il richiamo a tutti, al dialogo, al dare attenzione e spazio a ciascuno, cominciando da chi fa più fatica a vivere, a categorie di poveri e popolazioni martoriate. Il giro nella papamobile, con un'esposizione che certo non era benefica per la precarissima situazione pregressa della salute. Ma quando si ama come Gesù ci ha amati, non ci si risparmia.

Tra l'inizio e il compimento del ministero petrino, c'è lo spazio per la gratitudine per Papa Francesco. Grazie perché ha messo in fila l'urgenza dell'annuncio del vangelo della gioia per il mondo di oggi, in preda a trasformazioni epocali dagli esiti non scontati.

Grazie perché ha fatto dei poveri e della pace la cifra del pontificato. Perché ha posto nella cura della Casa Comune da custodire la preoccupazione e l'amore per le prossime generazioni. Come dimenticare con la benedizione Eucaristica alla città e all'umanità a Piazza San Pietro del 27 marzo del 2020, ricordando a tutti che stiamo sulla stessa barca e non ci si salva da soli.

Ora, siamo più poveri, perché in un momento in cui gli assetti internazionali sembrano vacillare ci manca un punto di riferimento forte quale egli era; ma, siamo più ricchi per l'esempio che ci ha lasciato e per la sua preghiera dal Cielo in favore della Chiesa e dell'umanità.

Il tempo della Pasqua, ci ricorda che la morte non è l'ultima parola, che i destini della storia sono nelle mani di Dio. Ci ricorda che Egli guida la Chiesa e il mondo. Questi sono i giorni della preghiera silenziosa, non dei pronostici. Sono i tempi della preghiera come quella del 13 marzo 2013, perché Dio doni alla Chiesa un Papa secondo il suo cuore.

Mons. Francesco Beneduce
Vescovo ausiliare

Sul lungomare della città, nella storica visita del 21 marzo 2015, il Papa ha risposto alle domande di una giovane, di una signora di 95 anni e di una coppia di coniugi. All'Angelus del giorno dopo il grazie del Pontefice per l'affettuosa accoglienza

«Facciamo attenzione alla cultura dello scarto»

Servizio a cura di **Elena Scarici**

Un momento forte ed emozionante della visita a Napoli di Papa Francesco nel marzo 2015, forse quello di più ampio respiro, è stato l'incontro con giovani, famiglie e anziani che hanno rivolto al Santo Padre domande semplici ma che hanno saputo cogliere nel vivo i sentimenti di tutti. La prima a parlare è stata la giovane Bianca, che, a nome di tutti i giovani, ha chiesto a Francesco: *«Lei ci insegna che l'apostolo deve sforzarsi di essere una persona cortese, serena, entusiasta e allegra, che trasmette gioia dovunque si trova, e questo vale tanto per noi! Tuttavia, e altrettanto grande la fame di sogni e di speranze che c'e nel nostro cuore, per cui spesso diventa difficile coniugare i valori cristiani che portiamo dentro con gli orrori, le difficolta e le corruzioni che ci circondano nel quotidiano. Padre Santo, in mezzo a tali "silenzi di Dio" come piantare germogli di gioia e semi di speranza per far fruttare la terra dell'autenticita, della verita, della giustizia, dell'amore vero, quello che supera ogni limite umano»*.

La risposta del Pontefice è sorprendente.

«Scusatemi se sono seduto, ma sono stanco davvero, perche voi napoletani mi fate muovere... Dio, il nostro Dio, e un Dio delle parole, e un Dio dei gesti, e un Dio dei silenzi. Il Dio delle parole, lo sappiamo perche nella Bibbia ci sono le parole di Dio: Dio ci parla, ci cerca. Il Dio dei gesti e il Dio che va. Pensiamo alla parabola del Buon Pastore che va a cercarci, che ci chiama per nome, che ci conosce meglio di noi stessi, che sempre ci aspetta, che sempre ci perdona, che sempre ci capisce con gesti di tenerezza. E poi il Dio del silenzio. Pensate ai grandi silenzi nella Bibbia: per esempio il silenzio nel cuore di Abramo, quando andava con suo figlio per offrirlo in sacrificio. Due giorni, salendo sul monte, ma lui non osava dire qualcosa al figlio, anche se il figlio, che non era sciocco, capiva. E Dio taceva. Ma il piu grande silenzio di Dio e stato la Croce: Gesu ha sentito il silenzio del Padre, fino a definirlo "abbandono": "Padre perche mi hai abbandonato?". E poi, e successo quel miracolo di Dio, quella parola, quel gesto grandioso che e stata la Risurrezione. Il nostro Dio e anche il Dio dei silenzi e ci sono silenzi di Dio che non si possono spiegare se tu non guardi il Crocifisso. Per esempio, perche soffrono i bambini? Come mi spieghi tu questo? Dove trovi una parola di Dio che spieghi perche soffrono i bambini? Questo e uno dei grandi silenzi di Dio. E il silenzio di Dio non dico che si puo "capire", ma possiamo avvicinarci ai silenzi di Dio guardando il Cristo crocifisso, il Cristo che muore, il Cristo abbandonato, dall'Orto degli Ulivi fino alla Croce. Questi sono i silenzi. "Ma, Dio ci ha creati per essere felici" – "Si, e vero". Ma Lui, tante volte tace».

È seguita poi la domanda di Erminia, 95 anni.

«Padre Santo, mi chiamo Erminia, ho 95 anni. Ringrazio Dio per il dono di una vita lunga. E ringrazio anche lei perche non perde occasione per difenderla. Ce n'e tanto bisogno! Perche nella nostra societa, e un dono che sembra quasi far paura e che spesso viene respinto e scartato. Con il passare degli anni mi sono ritrovata sola dopo la morte di mio marito, piu fragile e bisognosa di aiuto. Ho avuto paura di dover lasciare la mia casa, per finire in qualche istituto, in uno di quei "depositi per vecchi" di cui lei ha parlato. Cosi gli anziani, tante volte, sono spinti a domandarsi se la loro esistenza abbia ancora un senso. Ho avuto la grazia di incontrare una comunita cristiana che non ha perso la sua anima e dove si vive l'affetto e la gratuita. Cosi nella mia vecchiaia sono arrivati degli "angeli", come li chiamo io, giovani e meno giovani, che mi aiutano, mi fanno visita, mi sostengono nelle difficolta quotidiane. L'amicizia con loro mi ha dato tanta forza e tanto coraggio».

Ecco come ha risposto il Santo Padre, partendo anche in questo caso dall'ironia:

«Si accomodi, perche quando io sento dire che lei ha 95 anni, io ho voglia di dire: ma se lei ha 95 anni, io sono Napoleone! Complimenti per come li porta! Lei ha detto una parola chiave della nostra cultura: "scartare". Gli anziani vengono scartati, perche questa societa butta quello che non e utile: usa e getta. I bambini non sono utili: perche avere bambini? Meglio non averne. Ma io ho comunque affetto, mi arrangio anche con un cagnolino e un gatto.

La nostra societa e cosi: quanta gente preferisce scartare i bambini e confortarsi con il cagnolino o con il gatto! Si scartano i bambini, si scartano gli anziani, perche si lasciano da soli. Noi anziani abbiamo acciacchi, problemi e portiamo problemi agli altri, e la gente forse ci scarta per i nostri acciacchi, perche non serviamo piu. E c'e anche questa abitudine di – scusatemi la parola – di lasciarli morire e siccome a noi piace tanto usare eufemismi, diciamo una parola tecnica: eutanasia. Ma non solo l'eutanasia fatta con una puntura, ma l'eutanasia nascosta, quella di non darti le medicine, non darti le cure, renderti la vita triste e cosi si muore, si finisce. Questa strada, che lei dice che ha trovato, e la migliore medicina per vivere a lungo: la vicinanza, l'amicizia, la tenerezza. A volte domando ai figli che hanno genitori anziani: siete vicini ai vostri genitori anziani? E se voi li avete in una casa di riposo - perche a casa capita davvero non si possono tenere in quanto lavorano sia il papa che la mamma - ma andate a trovarli? Nell'altra diocesi, quando visitavo le case di riposo, ho trovato tanti anziani ai quali domandavo: "E i vostri figli?". "Bene, bene, bene". "Vengono a trovarvi?". Stavano zitti e io me ne accorgevo subito... "Quando sono venuti l'ultima volta?". "per Natale": eravamo nel mese di agosto. Li lasciano li senza affetto, e l'affetto e la medicina piu importante per un anziano. Ma, tutti abbiamo bisogno di affetto e con l'eta di piu. Questa testimonianza che lei da, con i suoi amici – che sono bravi! – deve raccontarla tanto, perche la gente si animi a fare lo stesso. Ma mai scartare un anziano. Mai».

Domanda di una coppia di coniugi

«Santita, lei ci ha recentemente detto che bisogna comunicare il bello della famiglia, in quanto essa e il luogo privilegiato dell'incontro della gratuita dell'amore. La sfida richiede impegno, conoscenza e resistenza alle correnti contrarie, rivalutando la capacita di scelte coraggiose che difendono il sen- so vero della famiglia come risorsa della societa e come mezzo privilegiato di trasmissione della fede. Lei ci incita a "non lasciarci rubare la speranza" ma in una citta come Napoli patria di tanti Santi ma anche sede di tante sofferenze e contraddizioni dove la famiglia e sotto attacco, come possiamo costruire una pastorale della famiglia in uscita, all' attacco e non chiusa in difesa, e che ne racconti a tutti la bellezza ? Come possiamo coniugare la nostra eccessiva secolarita con la spiritualita e, ispirandoci alle parole del nostro Arcivescovo, "fare largo alla speranza"?».

La testimonianza dell'amore

«La famiglia e in crisi: questo e vero, non e una novita. I giovani non vogliono sposarsi, preferiscono convivere, tranquilli e senza compromessi; poi, se viene un figlio si sposeranno per forza. Oggi non va di moda sposarsi! Poi, tante volte nei matrimoni in chiesa io domando: "Tu che vieni a sposarti, lo fai perche davvero vuoi ricevere dal tuo fidanzato e dalla tua fidanzata il Sacramento, o tu vieni perche socialmente si deve fare cosi?". La crisi della famiglia e una realta sociale. Poi ci sono le colonizzazioni ideologiche sulle famiglie, modalita e proposte che ci sono in Europa e vengono anche da Oltreoceano Poi quello sbaglio della mente umana che e la teoria del gender, che crea tanta confusione. Cosi la famiglia e sotto attacco. Come si puo fare con una cultura che non considera la famiglia, dove si preferisce non sposarsi? Io non ho la ricetta, La Chiesa e consapevole di questo e il Signore ha ispirato di convocare il Sinodo sulla famiglia, sui tanti problemi. Ad esempio, il problema della preparazione al matrimonio in chiesa. Come si preparano le coppie che vengono per sposarsi? A volte si fanno tre conferenze... E sufficiente questo per verificare la fede? Non e facile.

La preparazione al matrimonio non e questione di un corso, come potrebbe essere un corso di lingue: diventate sposi in otto lezioni. La preparazione al matrimonio e un'altra cosa. Deve incominciare da casa, dagli amici, dalla gioventu, dal fidanzamento. Il fidanzamento ha perso il senso sacro del rispetto. Oggi, normalmente, fidanzamento e convivenza sono quasi la stessa cosa. Non sempre, perche ci sono buoni esempi... Ma e importante la testimonianza dell'amore, la testimonianza di come risolvere i problemi Nel matrimonio si litiga anche e... volano i piatti. Io do sempre un consiglio pratico: litigate fin che volete, ma non finite la giornata senza fare la pace. Per fare questo non e necessario mettersi in ginocchio, basta una carezza, perche quando si litiga, c'e qualcosa di rancore dentro, e se si fa la pace subito, va bene».

Il 21 giugno 2019 il Papa a Napoli da convegnista e relatore all'incontro sul tema «La teologia dopo "Veritatis gaudium" nel contesto del Mediterraneo», promosso dalla Sezione San Luigi della Pontificia Facolta Teologica dell'Italia Meridionale. Pubblichiamo alcuni stralci del suo discorso

La Teologia del Mediterraneo

(…) Il Mediterraneo è da sempre luogo di transiti, di scambi, e talvolta anche di conflitti.

Ne conosciamo tanti. Questo luogo oggi ci pone una serie di questioni, spesso drammatiche. Esse si possono tradurre in alcune domande che ci siamo posti nell'incontro interreligioso di Abu Dhabi: come custodirci a vicenda nell'unica famiglia umana? Come alimentare una convivenza tollerante e pacifica che si traduca in fraternita autentica? Come far prevalere nelle nostre comunita l'accoglienza dell'altro e di chi e diverso da noi perche appartiene a una tradizione religiosa e culturale diversa dalla nostra? Come le religioni possono essere vie di fratellanza anziche muri di separazione? Queste e altre questioni chiedono di essere interpretate a piu livelli, e domandano un impegno generoso di ascolto, di studio e di confronto per promuovere processi di liberazione, di pace, di fratellanza e di giustizia.

Dobbiamo convincerci: si tratta di avviare processi, non di fare definizioni di spazi, occupare spazi… Avviare processi.

Nel corso di questo Convegno avete prima analizzato contraddizioni e difficolta nello spazio del Mediterraneo, e poi vi siete interrogati sulle soluzioni migliori. A questo proposito, vi chiedete quale teologia sia adeguata al contesto in cui vivete e operate. Direi che la teologia, particolarmente in tale contesto, e chiamata ad essere una teologia dell'accoglienza e a sviluppare un dialogo sincero con le istituzioni sociali e civili, con i centri universitari e di ricerca, con i *leader* religiosi e con tutte le donne e gli uomini di buona vo lonta, per la costruzione nella pace di una societa inclusiva e fraterna e anche per la custodia del creato.

Quando nel Proemio della *Veritatis gaudium* si menziona l'approfondimento del *kerygma* e il dialogo come criteri per rinnovare gli studi, si intende dire che essi sono al servizio del cammino di una Chiesa che sempre piu mette al centro l'evangelizzazione. Non l'apologetica, non i manuali – come abbiamo sentito –: evangelizzare. Al centro c'e l'evangelizzazione, che non vuol dire proselitismo.

Nel dialogo con le culture e le religioni, la Chiesa annuncia la Buona Notizia di Gesu e la pratica dell'amore evangeli- co che Lui predicava come una sintesi di tutto l'insegnamento della Legge, delle visioni dei Profeti e della volonta del Padre.

Il dialogo e anzitutto un metodo di discernimento e di annuncio della Parola d'amore che e rivolta ad ogni persona e che nel cuore di ognuno vuole prendere dimora.

Solo nell'ascolto di questa Parola e nell'esperienza dell'amore che essa comunica si puo discernere l'attualita del *kerygma*. Il dialogo, cosi inteso, e una forma di accoglienza.

A colloquio con don Francesco Asti, preside della Facoltà Teologica

Napoli capitale del dialogo

di **Elena Scarici**

Il Papa e la teologia del Mediterraneo. La nostra città "capitale" del dialogo e dell'accoglienza per una teologia in uscita. Cosa ricorda di quell'incontro? E cosa è cambiato dopo?

«In un contesto attuale così complesso come il nostro, la proposta di Papa Francesco di una teologia del dialogo e dell'accoglienza diventa un imperativo quanto mai urgente, perché si possa dare vita ad una cultura del dialogo e dell'accoglienza. Fare teologia e farla nel contesto dell'Italia Meridionale e dal Mediterraneo vuole dire che non possiamo essere neutrali, perché assumiamo la logica dell'incarnazione e del mistero della Pasqua per annunciare agli uomini e alle donne il senso più autentico del Vangelo. Andare alle radici della spiritualità del Mediterraneo comporta un confrontarsi con realtà nazionali diverse, con culture e religioni che hanno prodotto lungo i secoli modelli e stili di vita. Papa Francesco ci ha insegnato a non aver paura del dialogo e del confronto su temi centrali della vita e della religione, costruendo percorsi e aprendo processi che consentono una maggiore conoscenza reciproca.

La città di Napoli è da sempre crocevia di culture diverse; per sua natura è aperta sul Mediterraneo, accogliendo popolazioni che si integrano perfettamente nel tessuto sociale, dando vita ad un vero e proprio meticciato culturale. È proprio questo meticciato, per Papa Francesco, l'originalità culturale capace di aprire nuovi orizzonti spirituali. Il confrontarsi e il dialogare fa superare la paura dell'altro, blocca ogni forma di nazionalismo e fondamentalismo per costruire insieme una cultura della pace e della concordia sociale. Allora la religione, ogni religione, diventa espressione di libertà e di condivisione fraterna, perché cerca di salvaguardare l'uomo nella sua interezza.

Papa Francesco chiedeva a ciascun teologo e a ciascuna teologa di essere pronti a dare una svolta alla riflessione teologica, a partire dal contesto del Mediterraneo. Il ruolo del teologo diventa quello di intercettare le esigenze del popolo di Dio, avendo come fonte la Scrittura e la Tradizione. Accompagnare i processi culturali odierni, proponendo sempre la freschezza del Vangelo di Gesù Cristo. Si comprende come, per Papa Francesco, la spiritualità del popolo e di ogni popolo trova la sua ragione d'essere in quell'innata unione a Dio che si esprime dal suo nascere fino al suo morire. In quel giorno memorabile ebbi la sensazione che non si può più tornare indietro. Uscire dalle aule accademiche comporta un gran lavorio di mente e di forze, perché bisogna riportare la riflessione teologica alla sua base, al popolo di Dio. L'accademismo non aiuta la crescita del popolo di Dio! Ciò significa che la cultura teologica più alta può essere trasmessa nella semplicità delle parole per far crescere ogni membro della Chiesa».

Crede che l'accoglienza e il dialogo passino attraverso l'attenzione agli ultimi, tema cruciale per Francesco?

«Il programma di Papa Francesco di una Chiesa in uscita poteva realizzarsi solo, quando vi fosse stata una rigenerazione degli studi teologici e delle strutture di comunione. L'annunciare il Vangelo della gioia comporta un superamento di un certo clericalismo che pervade spesso e volentieri ogni membro della Chiesa. L'evangelizzazione è resa possibile, solo quando ogni credente mette da parte la presunzione del proprio stato e quel volontarismo che fagocita tutto e tutti senza mai considerare la grazia di Cristo.

Quando ogni credente prende consapevolezza della propria fragilità, dei propri limiti, allora si diventa altri Samaritani. La scelta con i poveri e per i poveri non è un ulteriore slogan, ma è l'essenza del cristianesimo; è ciò che il Signore ci ha lascito, quando ha detto che i poveri li avremo sempre con noi. Fin dagli inizi del suo pontificato Papa Francesco ha insegnato che non esiste nella Chiesa gente da scartare. Ha indicato che l'attuale società crea nuove povertà; abbassa la dignità della persona umana con una tecnologia senza scrupoli. Ha visitato e si è fatto compagno di tanti che avevano perso fiducia nel domani. Anche senza forze fisiche ha dimostrato che l'amore di Dio non può essere rinchiuso, ma ha bisogno di essere effuso su ogni creatura. Una Chiesa povera con i poveri comporta un cambio di mentalità; comporta un lavorare insieme e un pensare insieme, portando il meglio delle proprie idee da condividere e all'occorrenza cambiarle per progetti realizzati insieme».

Quanto ha insegnato il pontificato di Papa Francesco ai napoletani sul tema del dialogo?

«È ancora molto presto fare un bilancio dell'insegnamento di Papa Francesco. Penso che la sua persona sia stata una parola ed una risposta dello Spirito Santo per il mondo di oggi. Si è lasciato guidare dallo Spirito di Dio per interpretare le esigenze del suo popolo e per condurlo ad una maggiore comprensione del mistero di Cristo. Papa Francesco è stato una parola di pace per un mondo che vede nella guerra la risoluzione di ogni problema; è una parola di bene per tutti coloro che soffrono e non sono ascoltati dai potenti. Un uomo di Dio che non ha nascosto i suoi limiti e le sue fragilità, ma si è affidato totalmente a Dio per essere un suo fedele discepolo.

La sua spiritualità mariana, discreta e mai urlata, si è manifestata con il suo desiderio di essere sepolto nella Basilica di Santa Maria Maggiore, Salus Populi Romani. L'amore alla Vergine Maria lo fa essere un papa profondamente mariano. Amando Maria ha amato la Chiesa fino al suo ultimo respiro».

Il lascito di Francesco: prossimità, cura della terra e rinnovamento ecclesi

Il Papa venuto dal

di **Doriano Vin**

La scomparsa di Papa Francesco ha scosso il mondo con la stessa intensità con cui egli ha abbracciato l'umanità durante il suo straordinario pontificato. Dal primo momento in cui apparve sul loggiato di San Pietro definendosi vescovo «venuto dalla fine del mondo», Francesco ha incarnato una rivoluzione della tenerezza che ha ridisegnato il volto della Chiesa contemporanea attorno a tre pilastri fondamentali: la prossimità agli ultimi, la cura della terra (creato e pace) e un profondo rinnovamento ecclesiale.

Il tratto distintivo del magistero bergogliano è stata la sua inflessibile prossimità agli "scartati". Jorge Mario Bergoglio ha demolito distanze secolari tra il soglio pontificio e le periferie esistenziali, trasformando la cattedra di Pietro in un pulpito itinerante che ha raggiunto i margini dimenticati dell'umanità. L'ultimo gesto pubblico – la visita ai detenuti del carcere Regina Coeli lo scorso Giovedì Santo – ha racchiuso l'essenza del suo approccio: una Chiesa che non predica la misericordia, ma la pratica concretamente.

Da Lampedusa alle favelas brasiliane, dalle periferie romane ai campi profughi di Lesbo, Francesco ha sfidato l'indifferenza globale con gesti tangibili e strutturali: le docce per i senzatetto installate sotto il colonnato berniniano, l'ambulatorio medico vaticano per gli indigenti, i pranzi festivi con gli emarginati. «Come vorrei una Chiesa povera per i poveri!»: non un semplice slogan ma un programma pastorale perseguito contro ogni resistenza, traducendo il Vangelo in grammatica dell'azione quotidiana. Tenerezza e misericordia sono state le fondamenta del suo pensiero teologico. Francesco ha ridisegnato l'immagine di Dio, liberandola da rigide costruzioni giuridiche e moralistiche per riportare al centro la rivelazione della divina compassione.

La *Laudato si'* ha segnato un punto di svolta epocale nell'approccio alla questione ambientale. Francesco ha superato la falsa dicotomia tra crisi ecologica e sociale, forgiando una sintesi di straordinaria profondità: «Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale». Questa visione olistica ha dato forza alla sua denuncia contro i sistemi economici predatori, aprendo la strada a un'ecologia integrale dove ambiente, economia e società formano un unico orizzonte di senso.

Questa sensibilità si è concretizzata anche nella sua azione diplomatica. Ha affrontato con eccezionale competenza geopolitica la questione della pace, coniando il pregnante concetto di "terza guerra mondiale a pezzi". Il suo sguardo pastorale si è posato con predilezione sull'Ucraina "martoriata" e sul dramma palestinese, senza dimenticare i conflitti ignorati dall'agenda mediatica: Myanmar, Sudan, Congo.

Di capitale rilevanza teologica è stato il "Documento sulla Fratellanza Umana" sottoscritto con il Grande Imam di Al-Azhar, innovazione senza precedenti nel dialogo interreligioso che ha elevato la fraternità universale a principio fondante di un nuovo umanesimo planetario. La sua diplomazia, radicata nel kerygma evangelico, ha perseguito instancabilmente la ricucitura di lacerazioni apparentemente insanabili nel tessuto geopolitico contemporaneo.

Il terzo pilastro dell'eredità bergogliana è il profondo ripensamento dell'autocomprensione ecclesiale. La "Chiesa in uscita" ha innescato una rivoluzione copernicana nell'ecclesiologia contemporanea. La sinodalità, elevata da prassi consultiva occasionale a principio ecclesiologico costitutivo, ha ridefinito le dinamiche di partecipazione nell'intero corpo ecclesiale. Questo approccio ha prefigurato un'ecclesiologia comunionale che recupera la visione conciliare della Chiesa come popolo di Dio in cammino, dove ogni battezzato è protagonista della missione evangelizzatrice.

Questa opera riformatrice ha susci-

2013

13 marzo: Elezione

«Fratelli e sorelle, buonasera! Voi sapete che il dovere del Conclave era di dare un vescovo a Roma. Sembra che i miei fratelli cardinali siano andati a prenderlo quasi alla fine del mondo»: con questo saluto Jorge Mario Bergoglio, 76enne arcivescovo di Buenos Aires, inizia il suo pontificato.

8 luglio: Viaggio a Lampedusa

Il primo viaggio apostolico di papa Francesco dura una mattinata, ma è emblematico del suo pontificato per la vicinanza ai migranti e ai rifugiati e la denuncia della «globalizzazione dell'indifferenza».

24 novembre: *Evangelii gaudium*

Papa Francesco pubblica il vero e proprio documento programmatico del suo pontificato, in cui si condensano i temi principali e il suo modo poliedrico di concepire lo stile di annuncio e apostolato della Chiesa.

2014

22 marzo: Pontificia commissione per la tutela dei minori

Sul tema degli abusi nella Chiesa papa Francesco è intervenuto in più occasioni, creando tra l'altro la Pontificia commissione per la tutela dei minori con il compito di proporre iniziative per la protezione dei minori e degli adulti vulnerabili e assegnando i relativi processi alla Sezione disciplinare dell'attuale Dicastero per la Dottrina della fede.

30 novembre: Incontro con il patriarca Bartolomeo

L'incontro a Costantinopoli tra papa Francesco e il patriarca Bartolomeo per la festa di sant'Andrea è uno dei tanti episodi di un intenso cammino nel dialogo ecumenico, che papa Francesco ha intavolato sia con le Chiese ortodosse (tra cui lo storico incontro a Cuba nel 2016 con il patriarca russo Kirill, con cui oggi le relazioni sono tese a causa della guerra in Ucraina), sia con quelle protestanti.

2015

24 maggio: *Laudato si'*

La cura della casa comune, l'ascolto del grido della terra e dei poveri, il rifiuto della cultura dello scarto, il nuovo paradigma dell'ecologia integrale sono solo alcuni dei punti fondamentali dell'enciclica sociale *Laudato si'*, all'origine di numerosi processi all'interno della Chiesa (tra cui il Sinodo per l'Amazzonia del 2019) e di dialogo con realtà extra ecclesiali.

10 novembre: Discorso al V Convegno nazionale della Chiesa italiana

In occasione del V Convegno nazionale, tenutosi a Firenze, papa Francesco rivolge un importante discorso alla Chiesa italiana raccomandando «l'inclusione sociale dei poveri, che hanno un posto privilegiato nel popolo di Dio, e la capacità di incontro e di dialogo per favorire l'amicizia sociale nel vostro Paese, cercando il bene comune».

2016

19 marzo: *Amoris laetitia*

La famiglia e le tante questioni aperte al riguardo sono al centro di due successive Assemblee del Sinodo dei vescovi (2014 e 2015), a cui segue l'esortazione apostolica postsinodale *Amoris laetitia*.

22 maggio: Premio Carlo Magno

La scelta di assegnare il Premio Carlo Magno a papa Francesco è il riconoscimento dell'attenzione con cui dall'inizio del pontificato ha seguito le vicende di «un'Europa nonna e non più fertile e vivace» (*Discorso al Parlamento europeo*, 25 novembre 2014), ma ancora fautrice di un progetto di pace e amicizia.

Documenti

Encicliche 4 **Esortazioni apostoliche 7**

Lettere apostoliche 8 **Motu proprio 56**

Costituzioni apostoliche 39

A questi documenti si aggiungono le Bolle pontificie ***Misericordiae voltus***, con cui l'11 aprile 2015 indice il Giubileo straordinario della misericordia, e ***Spes non confundit***, con cui il 9 maggio 2024 indice il Giubileo Ordinario del 2025

Viaggi apostolici

In Italia	**31**
Fuori dall'Italia	**48**
Africa	5
Asia	15
Nord America	2
Sud America	6
Europa	20

ale. Restano nel cuore di tutti le sue visite alla Chiesa e alla città di Napoli

lla fine del mondo

cenzo De Luca

tato opposizioni significative. Il Pontefice ha dovuto fronteggiare resistenze endogene, talora di inusitata asprezza, provenienti da settori ancorati a impostazioni tradizionaliste. Le aperture pastorali verso situazioni matrimoniali irregolari codificate in *Amoris laetitia* hanno catalizzato dispute teologiche di notevole intensità, senza però mai distoglierlo dal suo programma di riforma.

Francesco rimarrà nella memoria ecclesiale anche come il Papa della comunicazione gestuale, maestro di una semiologia pastorale in cui le azioni simboliche acquisiscono valenza superiore alla parola. Indelebile resta l'iconografia del 27 marzo 2020: quella figura fragile eppure determinata che avanzava solitaria in una Piazza San Pietro deserta e piovosa, metafora dell'umanità contemporanea, disorientata ma ancora depositaria di speranza.

La comunità napoletana conserva un ricordo particolarmente vivo delle due visite del Pontefice. La visita del 21 marzo 2015 rappresentò un'emblematica sintesi del pontificato bergogliano. Francesco scelse significativamente Scampia come prima tappa, immergendosi nel cuore delle contraddizioni sociali di Napoli. «La corruzione puzza», tuonò con forza profetica in piazza Giovanni Paolo II, esortando i giovani a non lasciarsi rubare la speranza. La giornata proseguì con intensità crescente: la messa in Piazza del Plebiscito; il pranzo condiviso con i detenuti di Poggioreale, dove il Papa si fermò ad ascoltare le storie di chi vive ai margini; l'incontro con gli ammalati al Gesù Nuovo, dove si chinò con tenerezza sui più sofferenti; il dialogo vibrante con i giovani sul lungomare. La visita in cattedrale con la venerazione del sangue di San Gennaro in Cattedrale divenne simbolico del legame spirituale con la città.

La seconda visita, nel giugno 2019 per un convegno teologico presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, riaffermò l'attenzione del Papa per la riflessione radicata nei contesti periferici.

In quella occasione, Francesco sottolineò l'importanza di una teologia del Mediterraneo, capace di elaborare un pensiero che risponda alle sfide concrete delle periferie esistenziali e geografiche. E in questo, Napoli, con la sua complessa realtà sociale e la sua profonda religiosità popolare, rappresenta per Francesco un laboratorio ideale della "Chiesa in uscita": una comunità cristiana capace di abitare le contraddizioni, di sporcarsi le mani nelle periferie, di coniugare devozione e impegno sociale, sintesi vivente dei tre pilastri del suo pontificato.

Pertanto le trasformazioni ecclesiologiche inaugurate dal Papa "venuto dalla fine del mondo" non costituiscono una parentesi temporanea, ma un itinerario irreversibile che interpella ogni comunità cristiana a un discernimento profondo e coraggioso.

La sfida più ardua risiede nell'assimilare non tanto singoli pronunciamenti, quanto la metodologia pastorale che li ha generati: la priorità dell'ascolto rispetto al giudizio, l'accompagnamento libero da pregiudizi, la preminenza della misericordia senza compromettere la verità.

L'*Evangelii gaudium*, manifesto programmatico del pontificato, enunciava un principio fondamentale: «il tempo è superiore allo spazio». In tale prospettiva, Francesco ha avviato processi di trasformazione ecclesiale che trascendono la sua persona. Ha seminato con generosità, consapevole che altri avrebbero raccolto i frutti del suo lavoro.

Accogliamo, dunque, l'eredità profonda del suo magistero: una Chiesa che non teme di uscire dalle proprie sicurezze per raggiungere le periferie dell'umanità contemporanea, una Chiesa che riconosce, come ripeteva citando Sant'Ireneo, che «gloria Dei vivens homo», la gloria di Dio è l'essere umano nella pienezza della sua esistenza.

2018

3-28 ottobre: Sinodo sui giovani

La capacità di dialogare con i giovani, di comprenderne gli slanci e le inquietudini, di saperli incoraggiare e stanare quando è necessario, è uno dei tratti che più colpiscono nello stile di papa Francesco. L'attenzione nei loro riguardi si è tradotta nel Sinodo a loro dedicato, oltre a numerosissimi incontri.

2019

4 febbraio: Documento di Abu Dhabi

Il *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, firmato da papa Francesco e Ahmad Al-Tayyib (Grande Imam di Al-Azhar), invita «tutte le persone che portano nel cuore la fede in Dio e la fede nella fratellanza umana a unirsi e a lavorare insieme, [...] nella comprensione della grande grazia divina che rende tutti gli esseri umani fratelli».

Lo stemma di papa Francesco, con il suo motto *Miserando atque eligendo*, è tratto dalle *Omelie* di san Beda il Venerabile, il quale, commentando l'episodio della vocazione di san Matteo, scrive: «Vidit ergo Iesus publicanum et quia miserando atque eligendo vidit, ait illi "Sequere me"» («Gesù vide un pubblicano e poiché lo guardò con sentimento di amore e lo scelse, gli disse: "Seguimi"»). Questa omelia riveste un significato particolare nella vita spirituale del Papa. Infatti, nella festa di San Matteo dell'anno 1953, il giovane Jorge Bergoglio in seguito a una confessione, si sentì toccare il cuore e avvertì la discesa della misericordia di Dio, che con sguardo di tenero amore lo chiamava alla vita religiosa, sull'esempio di sant'Ignazio di Loyola.

2020

27 marzo: Preghiera in tempo di pandemia (*statio orbis*)

In un momento di profondo smarrimento del mondo intero a causa della pandemia, la preghiera di papa Francesco sotto la pioggia in una piazza San Pietro deserta ha infuso speranza e coraggio: «Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda».

3 ottobre
Fratelli tutti

L'enciclica sociale *Fratelli tutti* riprende e sviluppa i temi esposti nella Dichiarazione di Abu Dhabi. Fraternità e amicizia sociale sono le vie per costruire un mondo migliore, più giusto e pacifico.

2022

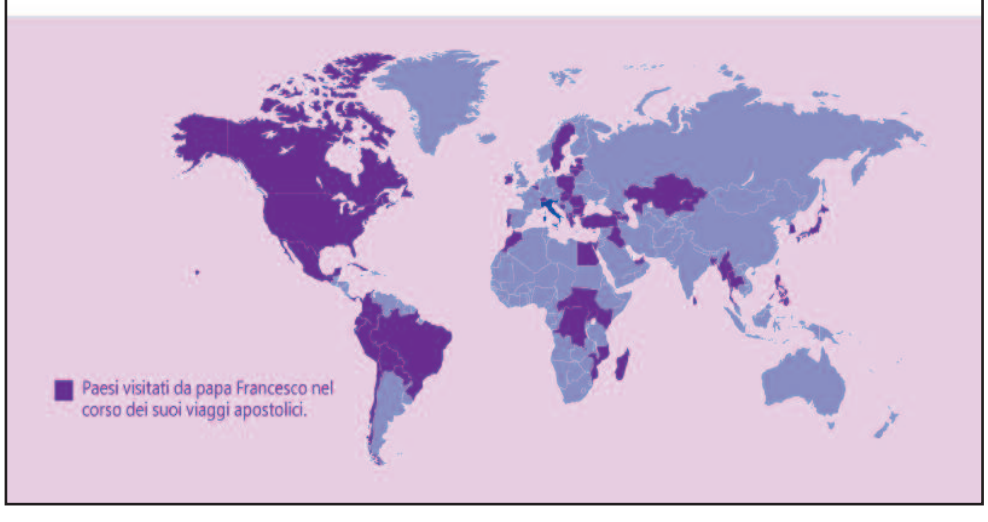
2 marzo: Giornata di preghiera e digiuno per la pace in Ucraina

Fin dall'inizio dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, papa Francesco si è speso per denunciare l'inutile strage di questa guerra, al pari di ogni altro conflitto, e per aprire spazi di dialogo per costruire la pace.

2021-2024

La sinodalità

La dimensione sinodale della Chiesa è al centro del Sinodo aperto nel 2021 e ancora in corso. In un frangente storico segnato da grandi cambiamenti, la Chiesa approfondisce la sinodalità non come modalità organizzativa, ma come stile che «manifesta e realizza in concreto il suo essere comunione nel camminare insieme, nel radunarsi in assemblea e nel partecipare attivamente di tutti i suoi membri alla missione evangelizzatrice».



Tra tradizione e rinnovamento, quando Bergoglio unì la religiosità popolare alla sua visione di Chiesa in uscita

Il bacio del Papa al sangue di San Gennaro

di **Doriano Vincenzo De Luca**

Quel 21 marzo 2015, la città partenopea trattenne il respiro. Papa Francesco, chinato reverenzialmente sull'ampolla contenente il sangue di San Gennaro in una Cattedrale gremita, vi impresse un bacio carico di significato. Un gesto apparentemente semplice ma intriso di profonda simbologia che colpì i napoletani nel profondo del cuore. Il Pontefice, con la sua comunicazione diretta e penetrante, invitò la comunità a intraprendere un autentico cammino di conversione e rinnovamento spirituale. «Dobbiamo convertirci tutti quanti un po' di più», affermò con quella sua caratteristica franchezza, richiamando i presenti all'essenza autentica della fede cristiana, che trascende il culto esteriore per incarnarsi concretamente nell'impegno quotidiano verso la giustizia sociale e l'amore fraterno.

Quell'incontro racchiuse in poco più di un'ora la sostanza di tre di tre mondi che si incontravano: un Papa venuto "dalla fine del mondo" con il suo messaggio di una Chiesa in uscita, attenta ai segni dei tempi e alle periferie esistenziali; una città traboccante di contraddizioni ma simultaneamente ricca di straordinarie risorse umane, culturali e spirituali; e infine un culto antico, quello del sangue di San Gennaro che, se vissuto con autenticità, diventa elemento identitario di un popolo intero e catalizzatore di un rinnovato impegno sociale.

Francesco aveva scelto Scampia come prima tappa, il quartiere simbolo delle sfide sociali, ma anche della resilienza e dell'impegno pastorale in contesti difficili. Poi, quasi a chiudere un cerchio simbolico, aveva voluto visitare il cuore spirituale della città nella sua Cattedrale.

A Napoli, la figura di San Gennaro costituisce un elemento cardine dell'identità ecclesiale e culturale. La venerazione del santo patrono, quando depurata da manifestazioni di religiosità superficiale o superstiziosa, si trasforma in espressione autentica di una fede incarnata nella storia e nella cultura di un popolo intero. I

l significativo gesto di Francesco rappresentava il riconoscimento esplicito del valore di questa tradizione plurisecolare come componente fondamentale del percorso pastorale della Chiesa diocesana. In quella storica circostanza si poteva leggere tutta la visione pastorale di Bergoglio: la valorizzazione delle espressioni autentiche della pietà popolare come privilegiato canale di evangelizzazione e e l'importanza di una Chiesa che sappia dialogare con il cuore delle persone attraverso i loro linguaggi culturali.

La peculiare religiosità napoletana trovava nel Papa argentino un interlocutore particolarmente sensibile, capace di comprenderne appieno le straordinarie potenzialità evangelizzatrici. Francesco, attingendo alla sua vasta esperienza pastorale maturata in America latina, ha sempre sostenuto che le diverse espressioni della pietà popolare, quando opportunamente accompagnate e orientate, possono trasformarsi in autentici percorsi di annuncio del Vangelo in una società sempre più secolarizzata.

Napoli è una città dove la dimensione spirituale e quella sociale si intrecciano incessantemente. Dove le parrocchie rappresentano spesso avamposti di speranza in territori segnati da marginalità e disagio, dove l'annuncio del Vangelo prende forma in opere concrete di carità, dove il patrimonio religioso tradizionale può efficacemente trasformarsi in lievito trasformazione comunitaria e rinnovamento civile.

Francesco, il Papa che ha posto al centro del suo ministero petrino l'opzione preferenziale per i poveri, sembrava perfettamente a suo agio in questo mosaico urbano così complesso. Il suo atteggiamento di rispetto e venerazione verso la reliquia del santo martire non rappresentò un atto meramente formale o protocollare, bensì il riconoscimento profondo di come una tradizione plurisecolare possa ancora nutrire e vivificare il cammino di una comunità cristiana impegnata ad affrontare le sfide della contemporaneità con coraggio evangelico.

La storia di Napoli e del suo patrono, la storia di un Papa che abbraccia le periferie: narrazioni che quel giorno si sono intrecciate, delineando un modello di Chiesa che, radicata nella tradizione ma proiettata verso l'avvenire, può ancora essere segno tangibile dell'amore di Dio nel mondo attuale, parlando un linguaggio capace di attraversare le generazioni e le diverse sensibilità culturali del nostro tempo.

L'incontro di Papa Francesco con il clero, i religiosi e i diaconi permanenti in Cattedrale, nel segno della missione e della semplicità

Le tre vie della vita consacrata

(dvdl) La cattedrale di Napoli vibrò di emozione quando accolse Papa Francesco durante la sua visita pastorale nel marzo 2015. In un'atmosfera di profonda comunione ecclesiale, il Pontefice incontrò il clero, i religiosi e i diaconi permanenti, offrendo loro una riflessione spontanea e incisiva sulla vita consacrata. Con il suo caratteristico stile diretto, Francesco parlò "a braccio", stabilendo una connessione autentica con i presenti. Il suo discorso si articolò attorno a tre dimensioni fondamentali che rappresentano l'essenza della vita consacrata nel mondo contemporaneo.

La *centralità di Cristo* fu il primo punto sviluppato dal Papa, sottolineando come ogni aspetto dell'esistenza del consacrato debba ruotare attorno alla persona di Cristo. «Quando perdiamo questa centralità – ammonì - la nostra testimonianza diventa opaca e la nostra missione perde significato». Francesco identificò con lucidità i principali ostacoli: conflitti interni che consumano energie preziose, ambizioni personali che distolgono lo sguardo da Cristo, e un sottile ma pericoloso attaccamento ai beni materiali. «La vita consacrata non è una carriera ecclesiastica, ma una risposta d'amore al Signore che ci chiama». Con particolare enfasi, il Papa additò la gioia come segno distintivo dell'autenticità vocazionale: «Un consacrato triste è una contraddizione vivente. La gioia non è superficiale allegria, ma la certezza di essere amati da Dio». E aggiunse un riferimento alla Madonna come modello di questa gioiosa dedizione.

Il secondo punto fu lo *spirito di povertà*, tema particolarmente significativo per chi aveva scelto il nome del Poverello d'Assisi. La povertà evangelica, nella visione di Francesco, non è solo un voto formale, ma un atteggiamento che libera il cuore per l'incontro autentico con Dio e con i fratelli. «La povertà non è un'ideologia – precisò - ma la condizione necessaria per la libertà dei figli di Dio». Con parole forti, denunciò i rischi dell'affarismo: «Quando una congregazione è preoccupata principalmente dei propri beni, ha già iniziato a tradire il proprio carisma».

Con un riferimento alla realtà napoletana, segnata da contrasti economici, Francesco esortò: «In una città dove molti soffrono per la mancanza del necessario, i consacrati sono chiamati a una testimonianza credibile di sobrietà e condivisione».

Il terzo punto toccò il tema della *misericordia e fraternità*, anticipando quello che sarebbe diventato il fulcro del Giubileo straordinario. La misericordia, sottolineò, non è un concetto astratto ma si traduce in opere concrete di accoglienza e servizio. «La misericordia è il cuore pulsante del Vangelo», affermò, invitando a praticarla innanzitutto nelle comunità religiose. Mise in guardia contro le chiacchiere: «Sono il veleno che uccide la fraternità. Quando in una comunità si mormora, lo Spirito Santo si allontana e resta solo la tristezza».

Nella parte finale, Francesco allargò lo sguardo al futuro: «Non lasciatevi rubare la speranza. Viviamo tempi difficili, ma il Signore continua a chiamare», invitando a considerare le difficoltà come opportunità di rinnovamento: «Forse abbiamo bisogno di strutture più leggere, di comunità meno numerose ma più evangeliche». Le parole pronunciate nella Cattedrale di Napoli continuano a risuonare come bussola per il rinnovamento della vita religiosa. I tre pilastri indicati dal Pontefice - *centralità di Cristo, povertà evangelica e spirito di fraternità* - costituiscono il fondamento di una vita consacrata autentica e credibile. Un'eredità spirituale che conserva intatta la sua forza profetica e la sua capacità di ispirare il rinnovamento ecclesiale.

Alcuni stralci del discorso tenuto a Scampia all'inizio della sua visita a Napoli

Un nuovo cammino di speranza, di rinascita e di risanamento

Ho voluto incominciare da qui, da questa periferia, la mia visita a Napoli. Saluto tutti voi e vi ringrazio per la vostra calorosa accoglienza! Davvero si vede che i napoletani non sono freddi! Ringrazio il vostro Arcivescovo per avermi invitato - anche minacciato se non fossi venuto a Napoli - per le sue parole di benvenuto; e grazie a coloro che hanno dato voce alle realta dei migranti, dei lavoratori e dei magistrati.

Voi appartenete a un popolo dalla lunga storia, attraversata da vicende complesse e drammatiche. La vita a Napoli non e mai stata facile, pero non e mai stata triste! E questa la vostra grande risorsa: la gioia, l'allegria.

Il cammino quotidiano in questa citta, con le sue difficolta e i suoi disagi e talvolta le sue dure prove, produce una *cultu- ra di vita* che aiuta sempre a rialzarsi dopo ogni caduta, e a fare in modo che il male non abbia mai l'ultima parola.

Questa e una sfida bella: non lasciare mai che il male abbia l'ultima parola. E *la speranza*, lo sapete bene, questo grande patrimonio, questa "leva dell'anima", tanto preziosa, ma anche esposta ad assalti e ruberie.

Lo sappiamo, *chi prende volontariamente la via del male ruba un pezzo di speranza,* guadagna qualcosina ma ru- ba speranza a se stesso, agli altri, alla societa.

La via del male e una via che ruba

sempre speranza, la ruba anche al- la gente onesta e laboriosa, e anche alla buona fama della citta, alla sua economia.

Cari amici, la mia presenza vuole essere un impulso a un *cammino di speranza, di rinascita e di risanamento gia in corso*. Conosco l'impegno, generoso e fattivo, della Chiesa, presente con le sue co- munita e i suoi servizi nel vivo della realta di Scampia; come pure la continua mobilitazione di gruppi di volontari, che non fanno mancare il loro aiuto.

Incoraggio anche la presenza e l'attivo impegno delle *Istituzioni cittadine*, perche una comunita non puo progredire senza il loro sostegno, tanto piu in momenti di crisi e in presenza di situazioni sociali difficili e talvolta estre- me. La "buona politica" e un servizio alle persone, che si esercita in primo luogo a livello locale, dove il peso delle inadempienze, dei ritardi, delle vere e proprie omissioni e piu diretto e fa piu male.

La *buona politica* e una delle espressioni piu alte della carita, del servizio e dell'amore. Fate una buona politica, ma fra di voi: la politica si fa tut- ti insieme! Fra tutti si fa una buona politica!

Napoli e sempre pronta a risorgere, facendo leva su *una speranza forgiata* da mille prove, e percio risorsa autentica e concreta sulla quale contare in ogni momento. La sua radice risiede nell'animo stesso dei Napoletani, soprattutto nella loro *gioia,* nella loro *religiosita*, nella loro *pieta*!

Vi auguro che abbiate il coraggio di andare avanti con questa gioia, con questa radice, il coraggio di portare avanti la speranza, di non rubare mai la speranza a nessuno, di andare avanti per la strada del bene, non per la strada del male, di andare avanti nell'accoglienza di tutti quelli che vengono a Napoli da qualunque Paese: siano tutti napoletani, imparino il napoletano che e tanto dolce e tanto bello!

Vi auguro di andare avanti nel cercare fonti di lavoro, perche tutti abbiano la dignita di portare il pane a ca sa, e di andare avanti nella pulizia della propria anima, nella pulizia della citta, nella pulizia della societa perche non ci sia quella puzza della corruzione!

Vi auguro il meglio, andate avanti e San Gennaro, vostro Patrono, vi assista e interceda per voi. Benedico di cuore tutti voi, benedico le vostre famiglie e questo vostro quartiere, benedico i bambini che sono qui attorno a noi.

E voi, per favore, non dimenticatevi di pregare per me.

La rivoluzione della Misericordia

Intervista a don Alessandro Gargiulo, parroco e decano a Scampia

A dieci anni dalla storica visita del Pontefice a Napoli, un'intervista a don Alessandro Gargiulo, parroco e decano, che esplora l'eredità pastorale di Bergoglio e il significato della sua presenza nelle periferie. Un pontificato che ha ridefinito il rapporto tra la Chiesa e il mondo contemporaneo, trasformando il terreno ecclesiale "come fanno i contadini" per prepararlo a una nuova semina.

Don Alessandro con la morte di papa Francesco si chiude un pontificato definito da alcuni "rivoluzionario". Cosa ne pensa?

Al centro del pontificato di papa Francesco c'è stato il tema di una "pastorale della Misericordia". Il Giubileo della Misericordia, da lui fortemente voluto, è stato uno degli elementi più innovativi all'inizio del suo mandato. La Chiesa ha ripreso il suo cammino accanto alla gente, alle persone e al mondo, divenendo "ospedale da campo". Un accompagnamento pastorale che ha trovato probabilmente nell'esortazione apostolica Amoris laetitia il suo punto più alto, con tutte le questioni teologiche, pastorali e pratiche affrontate, che hanno dato un'impronta al pontificato di Francesco, che si è posto in una linea di maturazione del Concilio Vaticano II. Non si deve fare l'errore di pensare che siamo di fronte ad una novità assoluta: l'opera di papa Francesco nasce sulla scia dei suoi predecessori e richiama quella "medicina della misericordia" di cui parlava Giovanni XXIII nel discorso inaugurale del Concilio. Francesco è stato un "rivoluzionario", dunque, non in senso politico, ma come lo sono i contadini: ogni Papa rivoluziona il terreno della Chiesa per una nuova semina.

Dieci anni fa c'è stata l'intensa visita pastorale di Papa Francesco a Napoli. Che significato ha avuto quell'evento per la Diocesi e in particolare per Scampia, da dove ha avuto inizio?

La venuta del Papa a Scampia è stato un grande dono, fu una giornata memorabile, in continuità con l'esperienza vissuta trentacinque anni fa con Giovanni Paolo II. L'immagine dei bambini del quartiere attorno al Papa è un ricordo bellissimo e indelebile. Francesco ha utilizzato la periferia come "porta" per entrare nella città. È stata una sorta di sintesi di un percorso che si iniziava dopo un periodo drammatico, segnato dalle faide di camorra, dal quale era scaturito un desiderio e un tentativo di cambiamento. Lui ci ha aiutato,

incoraggiandoci e indicandoci la strada. Ha parlato di corruzione, non riferendosi soltanto ai problemi della disonestà e dell'illegalità, che possono riguardare qualunque periferia metropolitana: la corruzione che "puzza", come ebbe a dire, è il degradare dei valori, come quelli relativi ai temi della solidarietà e dell'educazione, che se non vengono vissuti nella dimensione dell'amore e della libertà, si corrompono e imputridiscono la società.

Quale eredità lascia Francesco alla sua Chiesa?

Il grande lascito di Papa Francesco è il metodo che ha utilizzato, cioè la dimensione sinodale, dei processi, dell'accompagnamento, della prossimità. Ma anche il tentativo di far sentire la "compagnia" della Chiesa rispetto al mondo, una Chiesa che non si propone come baluardo e oppositore della post-modernità, ma si fa compagna di viaggio, in un'ottica di condivisione.

Oreste D'Amore

Le sue parole nel carcere di Poggioreale durante la visita in città

L'amore può sempre trasformare la persona umana

Sono contento di trovarmi in mezzo a voi in occasione della mia visita a Napoli. Ringrazio Claudio e Pasquale che hanno parlato a nome di tutti. Questo incontro mi permette di esprimere la mia vicinanza a voi, e lo faccio portandovi la parola e l'amore di Gesu, che e venuto sulla terra per rendere piena la nostra speranza ed e morto in croce per salvare ciascuno di noi.

A volte capita di sentirsi delusi, sfiduciati, abbandonati da tutti: ma Dio non si dimentica dei suoi figli, non li abbandona mai! Egli e sempre al nostro fianco, specialmente nell'ora della prova; e un Padre «ricco di misericordia» (*Ef* 2,4), che volge sempre su di noi il suo sguardo sereno e benevolo, ci attende sempre a braccia aperte. Questa e una certezza che infonde consolazione e speranza, specialmente nei momenti difficili e tristi. Anche se nella vita abbiamo sbagliato, il Signore non si stanca di indicarci la via del ritorno e dell'incontro con Lui. L'amore di Gesu per ciascuno di noi e sorgente di consolazione e di speranza. E' una certezza fondamentale per noi: niente potra mai separarci dall'a- more di Dio! Neanche le sbarre di un carcere. L'unica cosa che ci puo separare da Lui e il nostro peccato; ma se lo riconosciamo e lo confessiamo con pentimento sincero, proprio quel peccato diventa

luogo di incontro Lui, perche Lui e misericordia.

Cari fratelli, conosco le vostre situazioni dolorose: mi arrivano tante lettere – alcune davvero commoventi – dai penitenziari di tutto il mondo. I carcerati troppo spesso sono tenuti in condizioni indegne della persona umana, e dopo non riescono a reinserirsi nella societa. Ma grazie a Dio ci sono anche dirigenti, cappellani, educatori, operatori pastorali che sanno stare vicino a voi nel modo giusto. E ci sono alcune esperienze buone e significative di inserimento. Bisogna lavo- rare su questo, sviluppare queste esperienze positive, che fanno cresce- re un atteggiamento diverso nella co- munita civile e anche nella comunita della Chiesa. Alla base di questo impegno c'e la convinzione che l'amore puo sempre trasformare la persona umana. E allora un luogo di emarginazione, come puo essere il carcere in senso negativo, puo diventare un luogo di inclusione e di stimolo per tutta la societa, perche sia piu giusta, piu attenta alle persone.

Vi invito a vivere ogni giorno, ogni momento alla presenza di Dio, a cui appartiene il futuro del mondo e del- l'uomo. Ecco la speranza cristiana: il futuro e nelle mani di Dio! La storia ha un senso perche e abitata dalla bonta di Dio. Pertanto, anche in mezzo a tanti problemi, anche gravi, non per- diamo la nostra speranza nella infinita misericordia di Dio e nella sua provvidenza. Con questa sicura speranza, prepariamoci alla Pasqua ormai vicina, orientando decisamente la nostra vita verso il Signore e mantenendo vi- va in noi la fiamma del suo amore.

Con i detenuti uno sguardo di tenerezza

Il ricordo di don Franco Esposito, direttore della Pastorale Carceraria

È stato il Papa degli ultimi, degli scartati. Nuova Stagione ha incontrato don Franco Esposito, cappellano della Casa Circondariale Giuseppe Salvia di Poggioreale e direttore della Pastorale Carceraria, ricordando l'incontro con i detenuti del carcere napoletano, in occasione della visita pastorale del marzo 2015.

Qual è stato il messaggio principale che il Papa ha trasmesso ai detenuti durante la Sua visita al carcere di Poggioreale?

«Il messaggio più importante che il Pontefice abbia voluto dare, ancora prima delle parole, sia stato il segno di voler condividere il pranzo con i detenuti come segno di misericordia e attenzione verso chi è ai margini. Stare a tavola con loro sicuramente è stato un gesto di alto simbolismo evangelico, una presenza di compagnia. Io fui incaricato di preparare la chiesa con i tavoli e la disposizione dei detenuti, con la raccomandazione che accanto al Pontefice, come da Sua richiesta, ci fossero solo detenuti e nessuna autorità politica e religiosa. Ricordo che accanto gli sedette un detenuto argentino e di questo Lui ne fu particolarmente contento. Tutto il tempo del pranzo fu un continuo colloquio con tutti quelli che gli erano vicino».

Come fu accolta la visita del Papa dai detenuti e dal personale del carcere?

«Già nella fase di preparazione si respirava in carcere un entusiasmo crescente, sia tra i detenuti che tra la polizia penitenziaria; nessuno si risparmiava affinché tutto potesse andare bene. Ci si sentiva come una grande famiglia in attesa di un grande evento. Purtroppo, non fu possibile per tutti incontrare il Santo Padre, ma insieme all'amministrazione, facemmo in modo che tanti detenuti potessero almeno salutarlo. Il piazzale adiacente alla Chiesa era gremito da almeno trecento persone e tutte ebbero la possibilità di stringergli la mano. Nella chiesa vi erano altri centocinquanta detenuti che lo attendevano nei posti a tavola; quando il Pontefice entrò l'entusiasmo salì alle stelle, con applausi e canti di gioia».

Quali sono i ricordi e le emozioni personali di quel giorno?

«Quello che in particolare ricordo, e mi è rimasto particolarmente nel cuore, è stato lo scambio di sguardi di tenerezza; guardavo il volto dei detenuti e avevo l'impressione di guardare tanti bambini in festa. Vedevo l'umano prendere il sopravvento sulla rabbia, le angosce, le inimicizie. In quell'incontro si toccava con mano che è possibile, nonostante il carcere, i reati, il male, respirare aria pulita e desiderare una vita pulita».

Emanuela Scotti

I messaggi di cordoglio delle Istituzioni

Vicinanza da parte del mondo politico

Numerosi i messaggi di cordoglio da parte delle istituzioni. Il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, ha espresso «grande dolore», ricordando «il rapporto straordinario con Napoli, per le sue origini culturali e per la sua vicinanza alle sofferenze e alle speranze del nostro territorio». Manfredi ha sottolineato l'attualità della lezione di Bergoglio, "testimone di pace", auspicando che il suo esempio possa guidare «la ricostruzione di una nuova prospettiva di pace e di giustizia sociale».

Parole di commozione anche dal presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca: «La morte di Papa Francesco ci addolora profondamente. Si è spenta la voce che in questi anni, con più forza, si è levata a difesa della pace, contro la barbarie della guerra; la voce che con più coerenza ha difeso le ragioni degli emarginati, dei malati, degli ultimi». Per De Luca, «il mondo intero è oggi più povero».

Poche ore dopo la scomparsa del Pontefice l'omaggio di San Gregorio Armeno: sul presepe dei personaggi noti del maestro artigiano Genny Di Virgilio è comparsa la statuina di Bergoglio. «Salerno piange la morte di Papa Francesco. Gigante della fede, uomo di pace, giustizia e solidarietà. Grazie per una vita dedicata al bene dell'umanità». Sono le parole con le quali sui social il sindaco di Salerno e presidente della provincia, Vincenzo Napoli ha commentato la morte di Papa Bergoglio. Il senatore di Fratelli d'Italia Antonio Iannone: «Ciao Papa Francesco. Non dimenticherò mai l'emozione di incontrarti».

«Papa Francesco ha raggiunto la casa del Padre. Una notizia che ci addolora profondamente. Roma, l'Italia e il mondo piangono un uomo straordinario, un pastore umile e tenace che ha saputo parlare al cuore di tutti. È stato un grande esempio di semplicità, di impegno instancabile per la pace, di amore verso gli ultimi. Che il Signore lo accolga nella pace eterna e che il suo esempio continui a ispirare le nostre comunità. Ci mancherà». Lo dichiara, in una nota, il deputato salernitano di Fratelli d'Italia Imma Vietri.

«Papa Francesco è tornato alla Casa del Padre. È stato un Pontefice che ha dedicato la sua vita agli ultimi, ai poveri, ai dimenticati di tutto il mondo. Fino agli ultimi istanti della sua vita terrena si è prodigato per la Pace. Il suo insegnamento guiderà il nostro cammino». È quanto dichiara Michele Schiano Di Visconti, deputato e coordinatore provinciale di Fratelli d'Italia a Napoli.

«Papa Francesco non è stato solo un capo spirituale ma anche una presenza capace di parlare con il cuore alle persone. A Napoli lo fece come nessun altro: con parole semplici, forti, vere. La città non lo ha dimenticato». Lo afferma Fulvio Martusciello, coordinatore regionale di Forza Italia in Campania. «La sua visita del 21 marzo 2015 resta una pagina indelebile per Napoli – continua -. A Scampia, tra le famiglie e i giovani, parlò di lavoro, diritti, corruzione. Poi l'incontro con i detenuti di Poggioreale, l'abbraccio con i poveri nella mensa del Gesù Nuovo, la Messa in Piazza del Plebiscito davanti a un popolo intero. In ogni gesto, Napoli si è sentita vista, riconosciuta, amata". "Nel giorno della sua scomparsa – conclude Martusciello – la Campania si unisce al cordoglio della Chiesa universale. Il messaggio di Papa Francesco resta vivo, soprattutto qui, dove seppe parlare non alla folla, ma a ciascuno».

«Papa Francesco ha saputo parlare al cuore dell'umanità intera. Durante l'Anno Santo del Giubileo, il suo messaggio continua a risuonare forte: accoglienza, giustizia, pace. Primo Papa gesuita, scelse il nome di Francesco come una promessa: essere vicino agli ultimi, custodire il Creato, ripudiare ogni guerra. Ha saputo portare la parola di Dio anche a chi non crede, con la forza dell'esempio e la dolcezza del Vangelo. Grazie, Santo Padre». Lo scrive sui social Pino Bicchielli, vicepresidente del gruppo Noi Moderati alla Camera.

«La morte di Papa Francesco è la morte di uno dei noi. La fine della sua esistenza terrena coincide con il periodo pasquale, quello della vana rincorsa della morte, vinta dalla Resurrezione e dall'Ascesa al Cielo. Bergoglio muore allorquando il cattolicesimo mostra il suo volto più fitto e misterioso», lo scrive in una nota il Sindaco di Benevento Clemente Mastella. «Senza stravolgere gli intangibili principi della dottrina, ha rivoluzionato lo stile del pontificato, anche a costo di suscitare critiche: Gesuita, ha anteposto uno straordinario afflato pastorale, a formalismi incompresi, se non respingenti», prosegue Mastella. «La terza guerra mondiale a pezzi che aveva prodigiosamente profetizzato, è oggi la triste realtà dei tempi. Per me che mi sono abbeverato alla filosofia di Maritain e del suo primato della Persona, resta come la più preziosa, la sua lotta serrata alla cultura dello scarto che umilia, impietosamente, deboli, umili e indifesi in maniera arrogante e impunita. È la sua eredità più scomoda, perché praticarla costa a tutti noi. Ma è quella più importante».

«Ho incontrato Papa Francesco quattro volte e due sono indimenticabili. La visita ufficiale a Napoli, quando ero Sindaco, da Scampia al lungomare, e quando ho avuto l'onore di essere stato l'unico occidentale ad essere invitato nel 2014, da Sindaco di Napoli e da cittadino onorario palestinese, alla visita di Papa Francesco a Betlemme. Le sue ultime parole ieri sono state per la pace e per il disarmo. Parole inascoltate, così come il Vangelo è sempre più tradito», scrive sui social l'ex sindaco di Napoli Luigi de Magistris. «La morte di Papa Francesco è una grave perdita per tutta l'umanità. Non solo per il mondo cattolico, ma anche per quello laico. In questi anni, la sua voce si è levata con forza e coraggio contro la barbarie della guerra, a favore della pace, dell'uguaglianza sociale e della difesa del pianeta.

Ha parlato agli ultimi, ai dimenticati, ai giovani – ha dichiarato il deputato dell'Alleanza -Verdi Sinistra Francesco Emilio Borrelli – Con la sua enciclica Laudato Si' è stato un importante atto politico nonché un monito profondo per le generazioni presenti e future. È stato un ponte tra credenti e non credenti, tra spiritualità e attivismo sociale. Un Papa riformista e ambientalista, che ha saputo toccare le coscienze anche di chi non appartiene al mondo religioso. Ho avuto l'onore e l'emozione di essere presente alla sua visita a Napoli. Un momento che porto nel cuore, perché Papa Francesco ha saputo parlare alla città con parole vere, profonde, piene di amore per l'umanità e per il riscatto delle periferie. Oggi ci resta il suo insegnamento, sta a noi continuare il cammino che ha tracciato: per la pace, per la giustizia sociale, per l'ambiente. Perché la sua voce non si spenga mai».

(*a cura di* **Elena Scarici**)

Voi appartenete a un popolo dalla lunga storia, attraversata da vicende complesse e drammatiche. La vita a Napoli non è mai stata facile, però non è mai stata triste! È questa la vostra grande risorsa: la gioia, l'allegria.

PAPA FRANCESCO

Napoli-Scampia 21 marzo 2015

Nuova Stagione

SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI

Editore: Verbum Ferens s.r.l.

Organo di informazione ecclesiale e di formazione cristiana
Reg. Tribunale di Napoli N. 1115
del 16.11.57 e del 22.10.68
Iscrizione Reg. Roc. N. 19131del 18.02.2010
Direttore Responsabile
CRESCENZO CIRO PISCOPO
Vice Direttore
VINCENZO DORIANO DE LUCA
Redazione, segreteria e amministrazione:
Largo Donnaregina, 22 - 80138 NAPOLI
Tel. 081.5574298/331 - 081.441500
Fax 081.451845
E-mail: *nuovastagione@chiesadinapoli.it*
nuovastagione@iol.it - un numero € 1,00
abbonamento annuale € 40
c.c.postale n. 2232998
Pubblicità: Ufficio Pubblicità
di NUOVA STAGIONE
Manoscritti e fotografie anche
se non pubblicati non si restituiscono
Aderente alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici

"Nuova Stagione", tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

A.C.M. S.p.A. - Torre del Greco
Stabilimento Tipo-Litografico
Tel. 081.803.97.46

Nuova Stagione

Quote 2025

Abbonamento ordinario	€	**40,00**
Abbonamento amico	€	**50,00**
Abbonamento sostenitore	€	**150,00**
Benemerito a partire da	€	**500,00**

Gli abbonamenti si sottoscrivono presso la segreteria di "Nuova Stagione" oppure tramite versamento sul c/c postale n. 2232998 intestato a Verbum Ferens s.r.l., largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli.

Nuova Stagione
SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI
Anno LXXVII • Numero 16 • 27 aprile 2025
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abb. Postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Napoli
Reg. Trib. di Napoli n. 1115 16/11/57 e 22/10/68
Redazione e Amministrazione: Largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli
E-mail: *nuovastagione@chiesadinapoli.it*
nuovastagione@iol.it